



Capitolo nono

La Mattonella

Il mattino seguente il suo volo dell'Iberia partiva alle 9 ed arrivava a Capodichino alle 11 circa. Per Amy fu un volo più tranquillo rispetto a quello di andata sia perché era molto soddisfatta degli ottimi risultati ottenuti sia perché era veramente distrutta. Non aveva praticamente dormito tutta quella notte, vissuta oltretutto con una tensione pazzesca.

Se fosse andata male... invece tutto ok. Quella notte se la sentiva - fisicamente - addosso.

In volo perciò s'era addormentata immediatamente e l'avevano svegliata che erano già atterrati. All'aeroporto c'erano Gargiulo e Totonn'.

“Nu caffè primm' 'e mò” furono le sue prime parole e nessuno fiatò.

Si affrettarono subito al bar. Aspettavano che lei cominciasse a dire qualcosa dopo il caffè e due brioche mentre pure loro si davano un contegno con il loro espresso.

“Ci sono molte novità importantissime direi. 'O Spagnuolo esiste e sta buon'... pe' mò. Vi racconto tutto mentre andiamo in Commissariato.”



Poi si accostò a Gargiulo mentre Totonn' andava a prendere la macchina e gli disse a bassa voce

“C'è una cosa molto delicata di cui, per ora, posso parlare solo con te. È quella alla quale ho fatto riferimento ieri sera da Barcellona. Ne parliamo a quattr'occhi io e te, appena siamo in Commissariato.”

Gargiulo la guardò e basta, come solo un napoletano di poche parole (esistono!) sa guardare. Come Eduardo De Filippo se volete.

In macchina Amy raccontò quasi tutto, tranne i fatti della notte. Parlò anche molto del Commissario Consalvo, di quanto era stato bravo e collaborativo, delle foto che aveva fatto delle scarpe, ecc. Senza entrare però nei dettagli personali, che non c'entravano niente.

“Oggi devo fare un sacco di cose. Prima dell'incontro ravvicinato con Zuava voglio parlare con Izzo, il magistrato inquirente, insieme ad Esposito, per il quale ho già preparato un rapporto, e il Dr. Caruso. Devo tornare assolutamente a Barcellona, ma sarà una battaglia durissima qui. E adesso ditemi cosa siete riusciti a fare voi cominciando da quel poveraccio di Alaba. Me ne sento responsabile davvero.”

Totonn' cercò di raccontarle nel migliore dei modi possibile la terribile nottata della sua partenza.

“C'ha chiamati per primo il questore Esposito per accompagnarlo al carcere. Già sapevamo che era morto e nessuno di noi parlava. Solo Esposito stava sempre al cellulare ed abbiamo sentito quando ha chiamato lei, il prefetto e 'nu sacco 'e gent.”

Intervennero Gargiulo:

“Il medico del carcere stava là e ci ha detto che era stato un ar-

resto cardiaco fulminante, non sembrava niente di violento od equivoco. Ma che solo gli accertamenti ecc.ecc... infatti dopo un po' è arrivato il Dr. Caruso, cu' 'na faccia... e non vi potete immaginare la scena quando, verso le 6 della mattina, - puvariell' s'è arripusat' nu poch' - è arrivato Zuava. Pareva invasato, non parlava d'altro che della figura che faceva lui e tutta la Polizia! Lo manteneva solo un po' il Dr. Esposito dicendogli che se, come tutto faceva credere, era stato un fatto fortuito, naturale, nessuno avrebbe potuto dir niente alle Autorità.”

“Mi dispiace che non c'ero” interloquì Amy.

“Infatti quello riprendeva. Voi non v'immaginate di cosa sono capaci i giornalisti! Hai voglia a dire che è stato un evento al di fuori del controllo umano, diranno che mentiamo, ne tireranno fuori di tutti i colori! Più di tutti ce l'aveva con Voi però.”

“Meno male che con lui sto sempre in prima posizione, è un onore. Ma perché poi ce l'aveva tanto con me?”

“Perché, secondo lui, l'inchiesta si poteva chiudere almeno un paio di settimane prima, incriminando formalmente Alaba Kehinde come unico esecutore e i capi della Mafia Nigeriana come mandanti, in contumacia magari.”

“Con lui sarà un bel match. Le inchieste le chiudono i magistrati. Ma prima, come ho detto, parlo con Esposito ed Izzo, presente Caruso.”

Infatti appena arrivarono in Commissariato videro Esposito che aspettava Amy e si chiusero nel suo ufficio da soli.

“Ho letto il rapporto che mi ha già spedito Commissario. È molto

chiaro e pieno di novità importanti. Ma mò mi deve pure chiarire ed approfondire tante cose. E stamattina presto il Dr. Caruso ha anticipato a me ed al Magistrato una notizia... non sorprendente ma prorompente proprio sì, direi.”

“Riguarda la fine di Alaba, immagino...”

“C'è arrivata subito.”

“Dal momento che ha nominato il Dr. Caruso, non era difficile. Ma i particolari?” Niente da dire, ci sapeva fare nella recitazione, anche se davanti a se aveva un regista che la conosceva e che intuiva tante cose. Ma che doveva stare al gioco. Si chiama così, no? Il “play”, lo “spielen”, lo “jouer” sul palcoscenico.

“Ora dovremo affrontare il prefetto Zuava. Ma prima mi racconti un po' a voce la sua missione a Barcellona e poi le faccio pure io qualche domanda.”

Parlarono per più di un'ora ed Esposito anche se cercava di non darlo troppo a vedere, sembrava molto soddisfatto.

“Adesso andiamo subito dal Dr. Izzo, abbiamo bisogno che sappia tutto per primo, in modo che non sia messo sotto pressione e tirato per la giacca da altri - anche se non è il tipo - e, nella prima parte del colloquio, ci sarà pure il Dr. Caruso con la sua relazione medico-legale. I fatti sostanziali di questo nuovo delitto comunque il Dr. Izzo li conosce già. Ma adesso sono quasi le 2 ormai. Mangiamo un boccone al bar perché alle 3 già ci aspettano.”

“Non c'è problema signor questore. Ormai per me mangiare, riposare è diventato un optional. E di dormire non se ne parla proprio.”



“Le prometto che dopo l’incontro con Zuava le darò tre giorni di riposo, ne avrà bisogno” sorrise Esposito.

“Maronn”, ‘stu Zuava, e quant’è scucciant’!”

Arrivarono dal Magistrato Pasquale Izzo alle tre in punto. Il Dr. Caruso aspettava il loro arrivo sotto la sua abitazione.

“Saliamo subito, un caffè ce lo prendiamo dopo, con tutto quello

che dobbiamo fare oggi” disse Esposito. Entrarono subito nello studio di Izzo, che aveva aperto la porta.

“Accomodatevi tutti. Sentiamo subito il nostro stimatissimo Dr. Caruso.”

Questi lesse prima tutta la relazione medico-legale che aveva scritto, sottolineando e chiarendo alcuni punti o rispondendo ad alcune domande di Izzo, che poi gli fece quella più importante.

“Dunque per lei non ci sono dubbi? È un fatto criminoso?”

“Senza alcun dubbio. Anche volendo una persona da sola non si può fare una tale iniezione fino alla fine, perderebbe conoscenza prima. E poi, come sapete, non c'era niente intorno al corpo.”

“Penso che dobbiamo solo prenderne atto e cominciare ad indagare, a partire chiaramente dall'interno del carcere, per scoprire chi e come ha o hanno fatto. È un compito solo nostro, il Dottore, come al solito, ha fatto un lavoro eccellente.

Solo quando sapremo come si sono svolti veramente i fatti potremo provare a scoprire come sono andate le cose per questo nuovo delitto che peraltro sembra proprio un altro capitolo di una storia terribilmente feroce, sanguinaria e complessa” disse Esposito. Poi tutti e tre ringraziarono e salutarono Caruso, che baciò la mano ad Amy, con grande signorilità, ed uscì.

Aldilà della lettura del suo rapporto Amy fece un'illustrazione ed una descrizione accuratissima di tutte le novità dell'indagine scaturite dalla sua così breve ma così intensa visita a Barcellona. Sempre omettendo (è il termine giusto) però, quella cosa molto delicata e ancora tanto rischiosa che intendeva e poteva portare avanti solo con Gargiulo.

“Come vi proporreste di continuare, visto che ormai rimane pochissimo tempo prima di dover porre fine a questa fase preliminare fin troppo lunga? E soprattutto - visto che è per questo che siete qui - cosa vi aspettate e quali autorizzazioni volete da me o meglio, dalla legge?” fece Izzo.

“Ne abbiamo brevemente parlato io ed il Commissario prima di venire da lei. Innanzitutto, vista l’ottima collaborazione con la Polizia spagnola nella persona del Commissario Consalvo de Cordova, proponiamo la formalizzazione di una Squadra Investigativa Comune - si chiamano proprio SIC - con la Polizia spagnola. È una procedura che esiste già da molti anni a livello Unione Europea ed i vari trattati di Amsterdam, Tampere ecc. hanno reso sempre più semplice e veloce. Questo ci permetterà di ottenere i migliori risultati chiedendo alla Polizia spagnola di predisporre ed anticipare magari azioni ed atti in territorio spagnolo ai quali poi parteciperà il nostro Commissario e, se sarà necessario, anche qualche altro nostro funzionario di Polizia, magari il sottoscritto.”

“A parte il fatto, caro Antonio che sei un Dirigente e non un funzionario - siamo amici o no, almeno per questo? - a cosa pensi, per esempio?”

“Vorremmo chiedere ai nostri colleghi spagnoli di procedere al fermo di Francisco Yerez, ma solo quando almeno il nostro Commissario sarà là, per poi procedere ad un interrogatorio congiunto del soggetto. Siamo sicuri che verranno fuori fatti determinanti, forse decisivi. Ci porteremo tutte le pezze d’appoggio e gli argomenti necessari, ma penso concorderai con me che di elementi per questa

richiesta di rogatoria internazionale ce ne siano molto più che a sufficienza. L'elemento critico per noi è l'urgenza per avere l'indispensabile rapidità d'intervento e qui ci devi aiutare tu. Hai visto quello che è successo con Alaba..."

"Mi vuoi tirare per la famosa giacchetta?"

"Ma lo sai pure tu che è già tutta stracciata."

Finalmente ci fu una risata liberatoria ed il famoso caffè. Si erano fatte le otto di sera.

"Prima di cominciare a predisporre tutto però io ed il Commissario dobbiamo parlare col Prefetto, che è il nostro Superiore istituzionale. Oggi era a Roma al Ministero, ma ha detto che in tarda serata sarebbe tornato, e sicuramente vorrà vedere me ed il Commissario. Magari veniamo da te domani insieme a lui. A che ora sarebbe possibile?"

"Al mattino sto in Tribunale. Diciamo alla stessa ora di oggi."

Zuava arrivò da Roma poco dopo le 21. Aveva convocato Esposito ed Amy in commissariato. Prima parlò da solo per qualche minuto con Esposito - e dalla stanza già si sentì qualche espressione concitata - poi chiamò dentro pure Amy.

"Buonasera signor Prefetto."

"Buonasera Commissario" (almeno questo saluta, pensò Amy).

"Adesso, caro Commissario, lei mi spiega come è potuto succedere la tragedia - per noi di questo si tratta - di quel negro, Alaba Kehinde, e quello che lei ha combinato in Spagna, con il compiaciuto permesso del Dr. Esposito..."

"Siamo stati autorizzati dalla Magistratura competente..."

“Questa storia delle autorizzazioni sta diventando una, come dire, via surrettizia per aggirare le procedure serie ed i rapporti corretti con i Superiori gerarchici, diretti badi bene.”

“Mi scusi, signor Prefetto, lei qui chiama in causa me, non il Commissario perciò tocca a me rispondere. È stato lei in persona ad affidarmi senza condizioni la gestione delle indagini e sono io che organizzo e seguo tutte le attività della dottoressa Salerno. La magistratura poi, ha un potere d’indirizzo e di coordinamento dei piani anche operativi delle attività investigative che, come lei sa, è superiore a quello della Polizia che non può fare come vuole o crede. Inoltre lei riceve con la dovuta regolarità e puntualità tutti i miei rapporti, che certamente legge con attenzione, per non parlare della mia reperibilità 24h su 24 e 7 giorni su 7.”

“Dr. Esposito non mi riferisco certo a lei, ma il Commissario Salerno, lo sa, è un po’ troppo, come dire, indipendente, mi pare, e se facciamo riferimento in particolare al caso del nigeriano, converrà con me che è stato condotto...”

A questo punto Amy sbottò proprio.

“Mi sento di poter dire che la morte del *signor* Alaba che, con tutto il rispetto, non importa se è nero o di altro colore, mi ha colpito personalmente. Ne avevo chiesto il trasferimento, lo ricorderà, ed il mio errore è stato non pressare troppo le mie linee gerarchiche, forse. Ma lei sa pure che il *signor* Alaba aveva cominciato ad aprirsi con noi...”

“Commissario Salerno questa questione mi sta facendo perdere fin troppo tempo e pure la pazienza. I giornalisti...”

Domenico D'Angelo

“Penso che la cosa migliore sia dormirci su e domani, più riposati, parlarne tutti insieme con il Magistrato. Ha detto che per lui alle 15 andrebbe bene” fece Izzo.

“Anche a me. Ma, Magistrati o meno, si dovrà fare come dico io, per Dio!”

Ma prima nella tarda mattinata del giorno dopo Amy s'incontro in un posto di campagna con Gargiulo, in gran segreto. Gargiulo le dette un involucri abbastanza voluminoso - 30-40 cm. - dentro una semplice carta di giornale che lei infilò subito nella borsa.

“È essa, Commissà, non ci sono dubbi, c'ho lavorato tutta la notte. Ce l'ho fatta a malapena e solo perché avevo predisposto tutto dopo la vostra telefonata. Di avere dati ufficiali però, relazioni tecniche ecc. non se ne parla. A parte il fatto che ci vorrebbero alcuni giorni. Ma comm' avete fatto...?”

“Un giorno, lo capirai da solo. Magari qualcun altro lo sospetterà” e pensava a Esposito.

“Hai fatto un lavoro eccezionale Gargiù, ma potrebbe pure essere una catastrofe per me se non riuscirò a fare le prossime mosse nel modo giusto. Ma questa è comunque una grandissima notizia, tutto il resto non mi serve, per ora... Ho bisogno solo di tutto l'aiuto del San Gennaro di Totonn.”

“Commissà, stateve accuort', noi vi vogliamo bene.”

“Lo so. E tutti vogliamo bene alla nostra terra, perciò questo caso

lo risolviamo e basta. Lo dobbiamo pure a quei tre ‘uajuncielli ed ai loro genitori.”

“Certamente, Commissà.”

Alle 15 Amy, Esposito e Zuava erano nello studio di Izzo e stavolta il caffè già fumava davanti a loro. C'erano pure limonata ed orzata freschi.

Zuava era ansioso di parlare, si vedeva, ma non andò proprio come pensava lui.

Intanto esordì Izzo “mi sembra che ci siano tante novità e molte ce le ha portate il Commissario dalla Spagna.”

“La prima però riguarda il fatto del Nigeriano, che è successo qua. Se mi permette signor Giudice...” intervenne Zuava

“Dite pure.”

“La mia idea è che questa storia debba essere, come dire, sorvolata... il soggetto può essere morto, anzi è morto per cause naturali. Nel processo il giudice, preso atto di ciò, applicherà l'articolo 69 del Codice di Procedura Penale ed emetterà sentenza per improcedibilità dell'azione penale per intervenuta causa estintiva del reato, fatte salve eventuali obbligazioni civili derivanti da reato avverso gli eredi o consanguinei. Così accontentiamo i genitori e tacitiamo pure il giornalismo buonista. Poi facciamo partire una bella campagna di Polizia contro l'organizzazione della Mafia Nigeriana, in particolare i suoi Capi. Per individuare i mandanti della strage. Mi sembra la strada maestra, la più lineare.”

Ci fu un attimo di silenzio. Poi Izzo sbattè con violenza entrambe le mani aperte sul tavolo.

“Non se ne parla nemmeno! E le faccio grazia dei principi etici della mia professione e di tutti quelli che lavorano per la Giustizia - tutti qua dentro no? -. Le elencherò solo la lista delle leggi e dei Codici di Procedura che lei mi invita a violare!”

Era rosso in viso, bevve un bicchier d'acqua e riprese, in un silenzio quasi irreali, mentre il viso di Zuava aveva cominciato a virare dalle tonalità del violetto a quelle del grigio cadaverico.

“La relazione medico-legale del Dr. Caruso è già agli atti ed è stata trasmessa a tutte le altre Autorità competenti. Oggi si discute soltanto di come portare avanti le indagini v-e-r-e, partendo dagli ultimi risultati che tutti dovremmo conoscere, in particolare l'omicidio in carcere del sospettato Alaba Kehinde.”

“Penso che ne dovrò parlare con il Ministro dell'Interno, la Riseratezza, la Delicatezza, l'Opportunità...”

“Lei ne può parlare naturalmente con chi vuole. Il Ministro Guardasigilli è già informato e magari ne ha già parlato anche con il Ministro degli Interni. Anche perché per proseguire le indagini sarà necessario il loro aiuto e forse anche il loro intervento. Vogliamo andare avanti con il lavoro, adesso, visto che ce n'è tanto?”

Amy, che sarebbe voluta saltare in braccio ad Izzo, guardava in basso verso un angolo della stanza per non incrociare lo sguardo di Esposito. Pensava che pure lui non si sarebbe tenuto.

Il Giudice Izzo, che aveva già fatto un lavorone al mattino presto ed in quel paio d'ore prima del loro arrivo, aveva l'intenzione di de-

finire un piano operativo velocissimo, ma non voleva entrare troppo nei dettagli con Zuava presente. Non si fidava per niente. E non solo lui. Per fortuna fu lo stesso Prefetto che dopo un'oretta s'inventò una scusa per togliere il disturbo, dicendo che Esposito, per l'operatività, era molto più efficace di lui e continuava ad avere la sua stima. Ma era incazzato nero.

Finirono dopo mezzanotte, mangiando un boccone con un po' di mozzarella di bufala ed insalata di pomodori.

“Le indagini continuano, Commissario” fece Izzo con un largo sorriso e pure Esposito, che pure non aveva i baffi... “se tutto va bene con le autorizzazioni e le carte varie, fra 2-3 giorni dovrà ripartire per Barcellona però.”

“Non potete immaginare come mi dispiace” e quando sorrideva così i maschi s'addicriavano.

Decise di approfittare di questa pausa e chiese un giorno di permesso ad Esposito per andare a trovare la mamma ed Ettore, a Napoli. Non ci furono problemi.

Era così presa che si era dimenticata pensate un po', proprio di Antonio Gaglione, ma, per ricordarglielo, squillò il suo telefonino.

“Ciao Amy, Commissario mio, vi siete proprio scordata di me.”

“Lo senti quello che sta succedendo, col fatto di Alaba. Pare che è colpa mia che non l'ho fatto sorvegliare giorno e notte e magari hanno ragione.”

“Ma no, ninnella mia, sono cose che succedono nella vita. Vuoi una mano? Di qualsiasi cosa tu abbia bisogno io sono qua.”

“Non è proprio il caso in questo momento. Mò me ne vado un

paio di giorni a Napoli visto che di quest'argomento devo parlare con Scognamiglio e vado a stare finalmente un po' con mamma e mi faccio una rimpatriata con le mie vecchie amiche.”

“Attenta. Quello è un volpone.”

“Ti ricordi la famosa battuta di Craxi? Le volpi vanno a finire in pellicceria.”

Era stata molto attenta a minimizzare gli eventi con Antonio G.

Quel pomeriggio infatti partì per Napoli dopo aver preso un appuntamento con l'Avvocato.

Contava di stare nella casa dov'era nata a *Pizzofalcone*, in Piazza Generale Parisi, proprio di fronte alla Scuola Militare *Nunziatella*, per due notti. Sarebbe ripartita il dopodomani mattina presto.

Palazzo nobile, a via dei Tribunali, ed ecco lo Studio Scognamiglio.

“Accomodatevi Commissario.”

“Buongiorno a lei Avvocato” e lo fissò negli occhi per vedere se ricambiava il saluto.

“Un Commissario molto... gradevole, non c'è che dire.”

“Chist' è proprio nu strunz” pensò Amy che assunse un'aria svagatamente professionale.

“Gradisce qualcosa, un caffè o altro?”

”No, grazie” che significava “da te manch' si stesse a murì...”

“Bene. La triste e disgraziata fine del nostro assistito si sarebbe potuta evitare, ne sono certo, se la sorveglianza avesse funzionato o magari gli interventi di soccorso fossero stati rapidi ed adeguati.”

“Veramente mai come stavolta l'intervento, appena segnalato il fatto, è stato tempestivo. Ma il detenuto era in isolamento e la guar-

dia si è solo insospettata dopo un po', quando vedeva il suo braccio penzolare fuori dal letto, in una posizione un po' innaturale.”

“Già, le guardie carcerarie trovano sempre qualche scusa.”

Non rispondo certo alle tue scadenti provocazioni, pensava Amy, ma disse

“Però magari questa morte ha fatto comodo a qualcuno. Che ne pensa?”

“Ma, Commissario, questo è il paese dei complotti... come lei sa il nostro Studio si era assunto il Patrocinio gratuito e solo fare avanti e indietro con Santa Maria...”

“Mbè, adesso almeno risparmiare” stavolta le era scappato.

“Diciamo che è un caso che in fondo si è risolto in un modo... tollerabile per tutti.”

“Quasi tutti, Avvocato. E ancora non siamo certi che sia stata una disgrazia.”

“Ma che dice, sta scherzando?”

“Il fatto Avvocato è che dubitare è il nostro mestiere. Ma è solo un eccesso di zelo.”

“Volevo dire. Comunque il nostro Studio, per la sua dignità e serietà, continuerà a cercare di scoprire i veri mandanti della strage. Qualcosa già la sappiamo, grazie al lavoro svolto ed i ripetuti incontri con il nostro ex-assistito.”

“Datele a noi le vostre informazioni.”

“A parte il segreto d'ufficio, casomai ne parlo con Zuava. Lei non ha mai voluto collaborare...”

“E invece il prefetto Zuava collabora, sì?”

Domenico D'Angelo

Ci fu un attimo di gelo.

“Grazie di tutto e arrivederci.”

Lasciamoci così senza rancor... anzi un po' di rancore c'era e come e pure tanto schifo. Ma chissà... doveva scatenare Totonn' a continuare la verifica della contabilità e di tutte le relazioni di quello Studio. La storia del Patrocinio gratuito era il meno, tutta la storia puzzava assai...

Infatti chiamò subito Annarumma e gli disse :

“Totonn' devi intensificare le indagini sulla morte di Alaba. Qualcuno in quella cella c'è entrato, certamente a seguito di un incarico esterno al quale non si poteva sottrarre. E controlla bene tutti i movimenti – in tutti i sensi – fatti nel carcere dai vari soggetti dello Studio Scognamiglio. Se hai bisogno di una mano da qualcuno me lo fai sapere. Gargiulo mò tiene altro a cui pensare.”

“Sempre agli ordini Commissà.”

Si stava facendo tardi così con la macchina andò piuttosto veloce, da poliziotta.

“Mammà, e damm' 'nu vase!”

“Hai fatto arrivare la metà di Giugno pe' turnà 'a casa toja! Da quand'era Pasqua...”

Si baciaron e abbracciarono per un paio di minuti poi Amy aprì la persiana del balcone sulla piazza.

“A *Nunziatella* sta sempe llà, e comm'è bella!”

“Ti ricordi com'eri fissata, quando mi faccio grande ci voglio andare, ed io ti dicevo che le donne non erano ammesse. Mò invece sò 5-6 anni che entrano pure loro.”

“Che ci vuoi fare, adesso sono troppo vecchia.”

Parlarono di tante cose, delle amiche che si erano sposate o no, delle cose curiose o tristi che erano successe finchè, inevitabilmente, il discorso di mammà andò naturalmente a finire su Ettore.

“Chillu bravo ‘uajone, m’è venuto a truvà cu’ nu bouquet ‘e fiure, la settimana passata, ma appena ho accennato a te sembrava ‘nu funerale.”

“Mammà, io sono stata un po’ brusca, ma lui è troppo insistente.”

“Ettore te vulesse spusà.”

“Lo so mammà, è questo il punto. Gli voglio bene e tanto, ma non è amore da parte mia. Provo interesse ed attrazione pure per altri, nella vita di tutti i giorni. Un rapporto a due - senza pensare al matrimonio, - che per mò sono contraria in assoluto, non può cominciare così, lo sai pure tu.”

“Ma l’amore poi viene, quando c’è l’affetto e la stima.”

“No, mammà. Ma mò lo chiamo e gli chiedo se domani sera vogliamo andare a cena insieme. Questo mi fa sempre piacere, lui è una persona speciale per me, non ti credere.”

Lo chiamò subito. Abitava a due passi da lei. In via Egiziaca a Pizzofalcone, al quarto piano di uno di quei palazzi che non sai se erano più antichi o più stanchi di vecchiaia.

“Ettore, sto a Napoli, ci vogliamo vedere domani, magari andiamo a cena insieme?”

“Che bella cosa, Amy e dove vuoi andare?”

“Che ne dici de *la Mattonella*? Ci abbiamo passato tante belle serate insieme. È picculella, poi si mangia bene, sta qui vicino e si può parlare. Puoi passare verso le 8?”

Bella giornata, quella del giorno dopo, anche se intervallata da parecchie telefonate di Esposito e Gargiulo. Al mattino si era svegliata tardi, finalmente, e dopo una bella colazione se n'era uscita a fare due passi per il quartiere. Conosceva, si conoscevano tutti e fu una chiacchierata allegra e pettegola tutta la mattinata. Volarono quasi 4 ore, perciò arrivò a casa alle due. Alle 16 circa si vedeva con Susy, Ada e Maria Carolina, le amiche del cuore, per fare shopping. Perciò via dei Mille, Riviera di Chiaia, via della Cavallerizza... fecero pure un salto al Vomero con la funicolare.

Alle 19 però stava già a casa. Ci teneva a fare bella figura con Ettore. Sempre femmina era...

Si mise un vestito corto color crema di caffè che con quel po' di abbronzatura che aveva preso sulla spiaggia al mattino le stava d'incanto, un trucco lievissimo e il lucida labbra. Le scarpe avevano un tacco accettabile.

Ettore arrivò puntualissimo con una camicia a righe bianche e azzurre e jeans. I suoi occhi azzurri erano raggianti. Era alto, i capelli mossi quasi biondi, sembravano una coppia perfetta. Il bouquet stavolta era di una dozzina di rose - il colore ve lo lascio indovinare - lo lasciarono a casa ed uscirono.

Si fecero prima un'oretta di passeggiata panoramico-culturale andando a visitare la sede, spettacolosa, dell'Università Parthenope, aperta a piazza Generale Parisi da pochi anni, proprio a fianco della *Nunziatella* e della casa di Amy. Che spettacolo! Una struttura modernissima sul modello concettuale del Campus ma con la tipica creatività di soluzioni architettoniche e di bellezza tout court che

hanno gli italiani quando ci si mettono con impegno (e la burocrazia non li soffoca). Vista mozzafiato con terrazze e camminamenti sul golfo con Capri davanti, giardini con alberi ad alto fusto, struttura didattica di prim'ordine. Un miracolo italiano d'oggi insomma, anche tenendo conto che il colle di Monte Echia non è proprio il massimo dell'agibilità per qualsiasi progettista.

E sulla piazza c'erano pure un gruppetto di giovanissimi allievi della Nunziatella tra cui una ragazza, elegantissimi nella loro divisa estiva con la dinner-jacket corta e bianca, a punta nella parte posteriore.

“Sò troppo belli ‘sti ‘uajuni, ‘a femmena po’..., che invidia! la divisa estiva è ancora più bella di quella invernale per me.”

Non si fermavano di parlare, per raccontarsi reciprocamente le ultime novità. Poi, verso le 9 si avviarono alla *Mattonella*. Là li aspettava la signora Antonietta, si conoscevano da tanti anni! Baci ed abbracci pure con lei e i due figli che la aiutano ai tavoli ed in cucina.

Serata di ricordi sereni e piatti napoletani meravigliosi: pasta alla genovese, baccalà alla napoletana con contorno di friggitielli, e... 'nu babà per finire. Vino Biancolello d'Ischia.

“Siamo nati per soffrire e soffrimmo, no?” aveva detto sorridendo Amy, sempre con quel sorriso che era meglio se non lo faceva, per Ettore soprattutto...

Lei, quando il discorso cadde sul loro rapporto gli fece, con altre parole, il discorso fatto alla madre, ma non fu necessario dire troppo. Lui in qualche modo capiva, in tanti modi ne soffriva.

Se ne tornarono verso casa di Amy mano nella mano, con la promessa di vedersi ogni tanto. Lei si sentiva strana, come se qualcuno li guardasse. Ma a Pizzofalcone tutti li conoscevano!

La mattina del giorno dopo partì presto per Santa Maria. Incontrò subito Esposito.

“I documenti per la rogatoria sono quasi pronti. Ed è stata formalizzata la Squadra Investigativa Comune con la Polizia spagnola. Ci siete tu ed il Commissario de Cordova, con un paio di agenti di supporto, uno per parte. La nostra è Rita Jannaccone.”

“Ottimo! grazie dottore...”

“Sì, ma mò, caro Commissario mio lei mi deve intendere bene. Mi fido di lei, ma in ogni critica, anche la più feroce e gratuita come quella di Zuava, c'è sempre qualcosa che ci deve far riflettere. Della sua personalità l'aspetto più complesso per me, non è la sua impulsività, quella la controllo, anche perché lei sa ascoltare.”

“Forse so ascoltare di più le persone che apprezzo.”

“Non basta. L'aspetto più critico, dicevo, è il suo spirito d'iniziativa per così dire creativo, troppo spesso nascosto od omesso ai Superiori. Deve fare attenzione. Non solo per la sua carriera ma anche per la sua incolumità personale. Di me non si preoccupi, perché, se esagera mi vedrà in una veste diversa. Ci siamo capiti?”

“Come dicono i marines, forte e chiaro, signor Questore. La accompagno pure con un grazie di cuore questa mezza lavata di capo. Imparo sempre tanto da lei.”

“Impari a sopravvivere. Vivere è molto più difficile, per tutti.”

Subito dopo incontrò Gargiulo e Totonn’.

“Che mi dite delle telefonate, ne avete trovate di interessanti?”

“Altro che interessanti, Commissà” fece Totonn’. “Questi sono i tabulati con tutte le telefonate da due settimane prima a due settimane dopo il fatto. Sono raggruppati per data ed a fianco abbiamo indicato il nome delle persone, chiamante e chiamata, oltre alle informazioni standard: ora, durata ecc. Ha fatto tutto Gargiulo. Io le ho solo messe in ordine con i criteri che le ho detto.”

“Bravo Gargiulo e pure tu... ma i contenuti?”

“Qua Totonn’ con l’amico suo Luigi, detto ‘o Maradona dei computer, ha fatto un lavoro incredibile, mi hanno parlato di una nuvola del claud, me pare, ma non c’ho capito molto.”

“Nun so cose pe’ ttè, lassa ffà a nuje giuvene” Poi si fece serio per Amy.

“Tutte le chiamate vengono registrate e conservate in questo enorme archivio informatico mondiale, che si chiama nuvola perché fisicamente tutti i dati sono messi alla rinfusa senza una struttura... ’nu caos insomma, comme ‘na nuvola. Per il fatto del terrorismo è obbligatorio memorizzare per le chiamate internazionali, anche se per una durata di tempo limitata. Naturalmente bisogna saper cercare e chiedere. Luigi c’è riuscito. Abbiamo sei conversazioni. Tre tra l’o Spagnuolo e Armando, due tra Antonio e ‘o Spagnuolo ed una tra Antonio ed Amilcare...”

“Le voglio sentire subito.”

La sera stessa tutta la parte burocratica era a posto ed anche la macchina organizzativa aveva messa a punto quasi tutto. Sarebbe partita il giorno dopo che era un martedì, intorno alle 14 ancora da

Fiumicino. Nell'aeroporto più grande con la sua confusione era più facile passare inosservati.

Al mattino fece l'ultimo check point (diceva così per far incazzare Gargiulo) con Esposito. Poi, come al solito i suoi due stretti collaboratori l'accompagnarono in un'auto civetta.

“Uagliù, con questi occhiali neri e ‘sti giacchette scure mi sembrate i Blues Brothers.”

Scherzava perché c'era una certa tensione, positiva ma forte.

“Commissà, prima di partire v'aggia parlà ‘nu mument’” fece Gargiulo e nella hall si appartarono un attimo :

“Ve l'ho già detto stateve accorta. Ma mò vi voglio pure dire che ho capito, ho intuito, quello che state a fa... è molto pericoloso...”

“Se hai capito sai pure che non si può tornare indietro. E poi i poliziotti americani...”

“Al cinema, Commissà. Tenetemi informato, siete ‘na figlia pe' mme.”

Si abbracciarono e baciaron, poi fu la volta di Totonn'. Simme 'e Napule paisà...

Volo ed arrivo perfetto a Barcellona dove c'era ad aspettarla Con-salvo. Per portarla allo stesso albergo Espana (anche la scaramanzia, primo grado delle superstizioni napoletane era stata messa in conto).

“Ti racconto tutto, oltre quello che ci siamo detti al telefono. Domani mattina ci dobbiamo sentire molto presto però.”

“Va bene alle 5? Ma stasera ceniamo insieme...”

“No, scusami. Voglio stare un po' da sola. Domani sarà una giornata campale.”

“A domattina allora.”

Consalvo sapeva sempre essere discreto ma presente, trasmetteva sicurezza e fiducia.

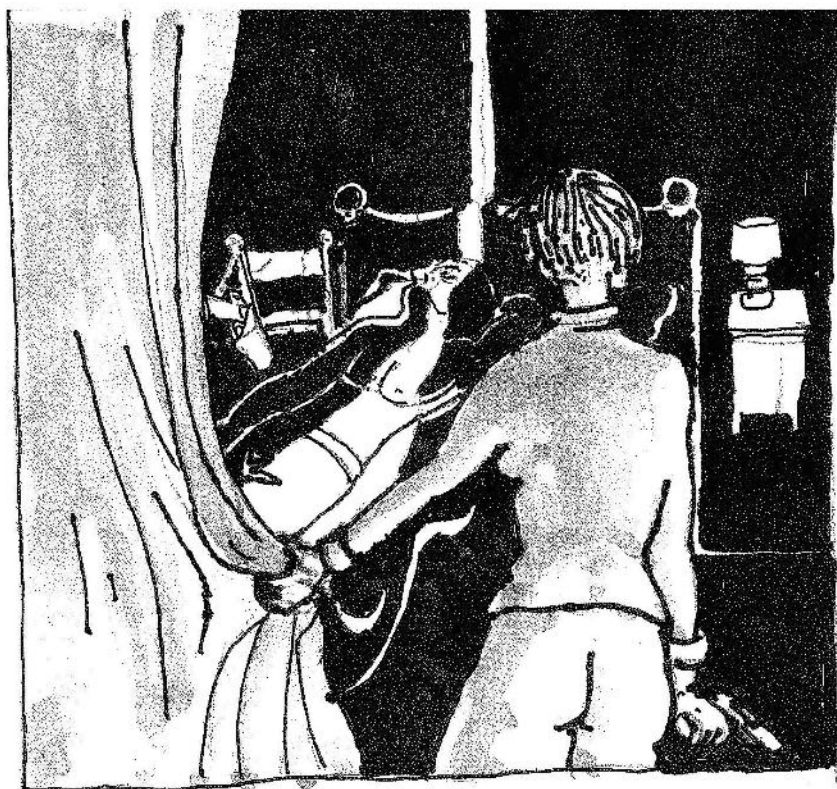
Proprio quello che ci voleva per Amy.

Tra le 3 e mezza e le quattro di quella notte Amy, alla stessa ora della sua precedente trasferta a Barcellona si trovava al buio nella stessa stanza d'albergo, in piedi, vicino alla tenda della finestra. Ma non era né nella sua stanza né nel suo albergo.

Era nella stanza di Francisco Yerez all'hotel *The Level at Melia* e tratteneva il respiro per quanto poteva. Doveva di nuovo avvicinarsi, alla sedia dov'era appesa la fondina con la cintura da spalla in cuoio con la pistola. Che era proprio accanto al letto. Vicino alla testa di Francisco Yerez. Doveva riprendere la sua Beretta calibro 9 e rimettere nella fondina quella che aveva preso, lo stesso tipo. Quell'arma che in Italia possono avere solo le Forze di Polizia e quelle armate, un'arma letale ed eccezionale. Ma c'era un problema in più rispetto alla volta precedente, quando tutta la stanza era completamente al buio. I bordi della tenda non erano completamente chiusi, entrava dall'esterno una lama di luce che passava proprio sopra la testa di Yerez. Se la lama di luce, che lei doveva per forza tagliare per arrivare alla fondina, avesse ferito i suoi occhi probabilmente poteva svegliarsi. Pensò a una soluzione, visto che i bordi della tenda non ne volevano sapere di sovrapporsi. Dopo un po' di pensate, prese un angolo in basso della tenda e lo infilò sotto lo stipite della porta d'ingresso. In tal modo la lama di luce spariva. Ma, quando avrebbe aperto la porta, era entrata di lì, si sarebbe ripristinata la situazione

Domenico D'Angelo

e una sorta di perturbazione luminosa. Pensò di poter correre questo rischio perché nel corridoio dell'albergo non c'era luce, l'aveva tolta a tutto il piano proprio lei. Fu silenziosa e anche velocissima ad uscire e chiudere dolcemente la porta.



La tenda tornò come prima, la lama di luce ferì gli occhi di Yerez che istintivamente aprì gli occhi ed allungò la mano verso la fondina. Per un attimo, poi si rimise a dormire.

Alle cinque la chiamò Consalvo

“Sono qui nella hall, scendi. Dobbiamo andare a prendere Francisco Yerez no?”

“Come lo sai?”

“C’ero anch’io stanotte fuori il suo albergo. Pensavi che non mi fossi accorto di tutte le cose che facevi? Piuttosto, abbiamo già il mandato per l’interrogatorio, serve l’autorizzazione per l’esame balistico della pistola che il nostro Magistrato ci darà in mattinata. Adesso andiamo con un paio d’agenti a prenderlo, prima che si svegli. Intorno all’albergo ci stanno da ieri sera due macchine civetta.”

“Consalvo...”

“Anche i commissari gay e spagnoli sanno fare il loro mestiere.”

Arrivarono in dieci minuti e Consalvo bussò con energia, ma senza esagerare alla porta.

“Chi è a quest’ora?”

“Sono il Commissario Consalvo de Cordova del Cuerpo Nacional de Policia.”

A parte scene più o meno solite per la Polizia, la prima cosa che chiese Francisco Yerez fu la presenza del suo avvocato. Dovettero perciò aspettare un paio d’ore prima che questi arrivasse, mentre venivano sbrigate tutte le formalità in Commissariato

“Meglio così, nel frattempo è appena arrivata l’autorizzazione formale alla perizia balistica.”

Fece Consalvo, che nel frattempo aveva anche letto e commentato allo Yerez tutti i suoi precedenti con la Polizia Spagnola.

Alle 9 cominciò l’interrogatorio, in presenza dell’avvocato. Per

scelta comune Amy inizialmente era fuori dalla classica stanza con il vetro a specchio dove si svolgeva.

“Lei è formalmente indagato per l’omicidio di tre bambini africani, in qualità di esecutore materiale, avvenuto presso Santa Maria Capua Vetere in Italia, il 25 Maggio di quest’anno.”

L’avvocato provò innanzitutto ad impedire l’effettuazione della perizia balistica ma, di fronte alla richiesta esecutiva della magistratura Spagnola non aveva nessun margine di successo.

Allora naturalmente chiese il tempo di poter leggere tutti i capi d’accusa ed i relativi incartamenti con le motivazioni.

“Questo è un vostro diritto Avvocato. Suo e del suo assistito. Ma la legge spagnola ci consente di procedere al primo interrogatorio in sua presenza, con l’autorizzazione di legge che le ho già fatto vedere.”

Finite le schermaglie l’Avvocato annuì a Yerez facendogli intendere che sarebbe intervenuto lui quando serviva.

“Allora signor Yerez come mai è stato in Italia in due occasioni recentemente, proprio a Santa Maria e per tutta la settimana in cui è stato commesso il delitto?”

“In realtà ero in hotel a Napoli, al Vesuvio. Ma poi facevo dei giri...”

“È stato visto più volte in casa di Antonio Gaglione.”

“Non so chi sia.”

“C’è un testimone all’interno della casa e delle foto che la ritraggono lì vicino.”

“Ho un conoscente da quelle parti, e per la coincidenza che lei

dice non ne so niente. Magari mi ha portato pure a casa di questo Antonio Gallone (storpiò il cognome), là sono tutti parenti...”

“Già ma lei è stato in quella zona e quasi tutti i giorni in quella casa due volte per periodi di 6-7 giorni e la seconda volta il Gaglione non era in casa. Come mai stava lì?... e guardi pure la foto della sua macchina a 3-4 km. di distanza. Abbastanza rovinata, no?”

A questo punto entrò Amy con una valigetta.

“Non ricordo bene... ma la macchina sì. Devo fare la denuncia all’assicurazione...”

Amy passò la valigetta a Consalvo

“È passato poco tempo ma lei non ricorda bene... allora le faccio sentire la sua voce il giorno prima di partire mentre parla con il signor Gaglione, magari le sovviene qualcosa.”

A.G: *“Va bene come hai detto tu, anche se sei un po’ caro. Devi stare qua domani.”*

F.Y: *“Tu vuoi il lavoro da me... naturalmente le spese sono a parte.”*

A.G: *“Avete preso tutti gli accordi con Armando e io ho parlato con lui. Voglio un professionista, e noi ci siamo già conosciuti.”*

F.Y: *“Domani arrivo, vengo in macchina.”*

Domenico D'Angelo

Consalvò bloccò l'audio e disse:

“Abbiamo molte altre conversazioni, tutte interessanti, di quel periodo. In cui c'è lei e tutti i componenti importanti, quelli che decidono, della famiglia Gaglione.”

A questo punto intervenne di nuovo l'Avvocato:

“Voi della Polizia sapete che le intercettazioni...”

Amy si rivolse a Consalvo e gli chiese se poteva tradurre quello che diceva, lui annuì.

“Ci sono testimoni Avvocato, più d'uno. Inoltre penso possa chiedere al suo assistito cosa si aspetta dalla perizia balistica e dalle impronte delle sue scarpe sul luogo del delitto.”

L'Avvocato parlò brevemente con Yerez.

“Non possiamo dirvi ora di queste coincidenze strane. La cosa certa è che nessuno ha visto il signor Yerez sul luogo del delitto o ha fatto il suo nome come esecutore...”

Di nuovo Amy:

“Qui si sbaglia Avvocato, il suo nome a me l'ha fatto un certo Antonio...”

Consalvo la guardò sbalordito, prima di rispondere, sapeva tutto lui, anche della storia tra Amy e Antonio G. ma era certo che questi non poteva aver fatto il nome di Yerez.

Appena Consalvo, ebbe tradotto la frase di Amy mentre guardava fisso Yerez questi sbottò:

“Antonio fijo de Puta, e quella Puta...”

Ma l'avvocato lo stoppò con un'occhiataccia e la mano sulla bocca.

Amy riprese:

“Senta Avvocato lei sa che in questi casi chi collabora ha tanti vantaggi e certo un esecutore può avere una responsabilità penale minore rispetto ai mandanti che noi già conosciamo. Ne parli con il suo Assistito e dateci una risposta.”

A questo Consalvo aggiunse:

“Naturalmente lui è in stato detentivo ed in isolamento. Ci può parlare solo lei, ma dateci una risposta rapida perché il Magistrato mi ha chiesto di iniziare il procedimento di estradizione. Avete ventiquattr’ore.”

Amy e Consalvo uscirono mentre l’Avvocato aveva ottenuto altri 10 minuti da solo con Yerez.

“Ma come t’è uscita questa storia di Antonio Gaglione? Non ci posso credere, o non me l’avevi detto? No, vorrebbe dire che è impazzito per...”

“Ho parlato di Antonio, caro Consalvo... mi riferivo ad Annarumma. Mi ha sempre detto che l’esecutore è stato Yerez ed il mandante Gaglione.”

“Tu es loca. Muy loca” in spagnolo naturalmente, era col tu...”

Si erano fatte le 2 del pomeriggio ed erano sfiniti.

“Adesso tu te ne vai in albergo a dormire e io a casa mia. Stasera però ti porto nel miglior ristorante di Barcellona.”

“Bueno. L’ultima cosa di lavoro per oggi la sai. Dobbiamo assolutamente evitare che Yerez o l’Avvocato comunichino con qualcuno.”

“C’ho già pensato. Per Yerez non c’è problema, lo facciamo spes-

Domenico D'Angelo

so quando fermiamo quelli più pericolosi. Con l'Avvocato ci stiamo organizzando personalmente.”

Passò da lei alle 20 ed erano entrambi freschi, riposati ed un po' rilassati finalmente.

“Allora questo famoso Ristorante?”

“Andiamo a casa mia. Sono un mostro in cucina. Quella di Catalogna, la *mejor del mundo*.”

“Sì, va' bbuon', io vengh' 'a Napule...”

Probabilmente nessuno dei due era stato così bene negli ultimi tempi. Della nostra Amy sappiamo quanto ne avesse bisogno, ma anche Consalvo che le raccontò un po' della sua ultima turbinosa relazione non scherzava...

“Però Amy, dimmi una cosa, come t'è venuta quella idea geniale ma terribilmente rischiosa della pistola? È stata un'intuizione improvvisa o una cosa studiata su cui hai riflettuto a tavolino, ammesso che tu rifletta ogni tanto?”

“È stato un flash. Hai visto il film *Il caso Thomas Crawford* con quel magnifico attore che è Anthony Hopkins? Non so perché mi è venuto improvvisamente in mente ed allora ho capito che lo dovevo fare. Bisognava trovare la prova decisiva, poteva andar male, ma mi sentivo che la pistola era la sua.”

Il giorno dopo alle 10 erano insieme nello studio dell'Avvocato di Yerez che li aveva convocati.

“Allora il mio assistito ha deciso di collaborare. Ma dobbiamo definire le condizioni.”

“Andremo con lei dal Magistrato Spagnolo che segue l'estradi-

zione ma soprattutto la collega Salerno la farà convocare dal Magistrato italiano che conduce l'inchiesta che passerà interamente a lui. Come lei sa in Italia c'è una grande Giurisprudenza e Legislazione nel merito. Per poter dare inizio a tutto però, è necessario che Francisco Yerez faccia per iscritto una breve dichiarazione con l'intenzione di collaborare ed il nome della persona da cui ha avuto l'incarico. Tutto il resto lo farà in seguito.”

“Va bene.”

Meglio di così Amy non lo poteva sognare. Il documento pronto, sottoscritto e timbrato da tutti gli organi competenti fu immediatamente trasmesso a Izzo che doveva preparare con urgenza il mandato d'arresto per Antonio Gaglione. Esposito ne fu informato per telefono.

“Contiamo di fare l'operazione stanotte. Intanto con discrezione blocchiamo qualsiasi possibilità di fuga.”

“Mi aspetti dottore, vorrei esserci. Ho già prenotato il volo che parte alle 21 da Barcellona per Capodichino.”

All'aeroporto l'accompagnò il suo tassista a Barcellona, Consalvo de Cordova.

“Ti aspetto a Napoli. Stavolta toccherà a te venire, per lavoro. Ma anche per il resto non te ne pentirai. Non so come ringraziarti. Intanto beccati questo bacio.”

All'una di notte, la notte del 21 Giugno - il solstizio d'estate - Amy era in Commissariato.

“Abbiamo deciso di procedere alle tre. Il soggetto è in casa.” Esposito era in piena forma.

Quando Esposito suonò il campanello della Masseria tutte le

macchine ufficiali della Polizia, arrivate all'ultimo minuto, accesero, come stabilito, le luci lampeggianti e le sirene.

Una voce maschile rispose al citofono.

“Chi è a quest'ora?”

“Aprite, Polizia, sono il questore Esposito. Fate chiamare il signor Antonio Gaglione.”

“Il dottore a quest'ora dorme...” poi si sentì sulla voce dell'uomo quella di Caterina.

“Lassa fa a me... dottor Esposito, che è 'sta mmuina?”

“Devo arrestare Antonio Gaglione, lo chiami Caterina e mi apra.”

“Subito dottore. 'O vaco a chiammà...” e aprì loro il cancello d'ingresso.

Ma in quel momento, sul pianerottolo davanti all'entrata uscì lui, che si infilava una camicia dentro i pantaloni.

“Che succede? Buongiorno Commissario, lei è mattiniera.” aveva visto Amy, anche se stava un po' dietro, dopo Esposito, che intervenne:

“Ho un mandato d'arresto per lei, dovrebbe seguirmi.”

“Con quale motivazioni? Non so se il Commissario è impazzito...”

“Lasci stare il Commissario. L'accusa la indica come mandante del delitto dei tre bambini neri, è stato fatto il suo nome da Francisco Yerez, lo conosce, no?”

“Non l'ho mai sentito.”

“Qua lo chiamavate 'O Spagnuolo, è stato visto più volte a casa sua.”

“Sì, e da chi?”

“Ora la dobbiamo accompagnare in carcere. Ne parlerà con il suo avvocato.”

Caterina si fece avanti

“Sì, je m’o ricord’ buon’ ‘O Spagnuolo.”

“Caterina tu? Con tutto quello che la nostra famiglia, mio padre, ha fatto per te?”

“Sì è ver”” dicette Menichiello.

Capitolo decimo

Gratis

Stavolta era proprio arrabbiato, Albert. Era passata a salutarlo un po' di volte ma erano almeno dieci giorni che lui stava da Ciccillo, al quale voleva molto bene, e Amy non lo riportava a casa. Quando andò dalla famiglia di Ciccillo con un bel pacco di sfogliatelle per riprenderselo e cominciò a chiamarlo ed accarezzarlo lui, come scocciato, faceva finta di niente. Non solo non rispondeva alle sue effusioni, ma appena poteva si svincolava. E si gettava tra le braccia di Ciccillo, senza guardarla.

Ciccillo le disse “Perché non me lo lasci un altro po'? Non sta male lo vedi...”

Ma Amy sapeva benissimo che doveva affrontare la questione al più presto e spiegargli tutto, guardandolo negli occhi. Raccontargli tutto quello che aveva passato. Albert le fece il muso per tre giorni e tre notti poi, di sua iniziativa, decise che bastava. Solo dopo che Amy gli promise che l'avrebbe portato per qualche giorno con sé a Napoli, a casa di mamma. Ma doveva passare un po' di tempo per questa cosa.

A parte che le indagini continuavano per chiarire tutte le questio-

ni ancora aperte, i moventi di Gaglione, c'era ancora tutta la questione di Alaba da sbrogliare.

E l'esecuzione del mandato di cattura per i fratelli Armando e Amilcare Belcolfinè, che con Antonio G. formavano la triade di comando. Quest'ultimo, la notte della cattura l'avevano subito portato a Poggioreale, uno dei due carceri di massima sicurezza della Campania. Armando lo trovarono quasi subito perché sapevano che stava rientrando a Napoli-Capodichino proprio il mattino seguente la cattura di Antonio e lo bloccarono all'aeroporto. Di Amilcare invece nessuna traccia. Non sarebbe stato semplice visto le amicizie e le coperture che aveva dalla Russia a tutti gli altri paesi dell'est.

Poi, dopo ogni indagine, quando la gente pensa che sia tutto finito, c'è una montagna di lavoro burocratico-amministrativo che dura mesi. E scoccia assai.

Ma il primo passo fu la sceneggiata. Altro che Mario Merola, pensò Amy. Quella di Zuava, nella Conferenza Stampa Ufficiale. Con i giornalisti della carta stampata e soprattutto televisioni fu imbattibile.

Visto che ci sarebbero stati una moltitudine di inviati anche dall'estero, soprattutto dalla Spagna, prenotarono la sala del grande Teatro *Garibaldi* di Santa Maria, con inizio alle 10 del mattino. Quel teatro che era un'altra delle eccellenze e delle glorie di Santa Maria. Per la bellezza architettonica e per la fama che ebbe dalla fondazione, alla fine dell'800, era stato soprannominato il Piccolo San Carlo. E se il San Carlo è il primo Teatro lirico del mondo, il *Garibaldi* fu l'ultimo teatro lirico ad essere costruito in Campania.

Amy era solo dispiaciuta del fatto che Consalvo non era venuto per questa occasione.

Anche in Spagna hanno abitudini non molto diverse da quelle italiane, infatti era presente il suo superiore il Colonnello Felipe de Tarragona. Ma, in ogni caso era contenta perché sapeva che sarebbe tornato per collaborare con lei, per la parte di indagini che riguardavano Francisco Yerez ed i suoi.

Naturalmente Zuava per prima cosa, e con grande sicumera, si prese tutto il merito del grande successo. Per il quale aveva già ricevuto le congratulazione del Ministro. Fece riferimento all'intensa e fattiva collaborazione con la Magistratura (sic!), che era per lui peraltro il normale modus operandi. Facendo in ogni caso appena cenno al Dr. Izzo. Il quale, schivo come sempre, non era nemmeno presente.

Alla domanda di un giornalista circa la certezza da lui mostrata nelle precedenti interviste per la diretta ed esclusiva responsabilità della Mafia Nigeriana, e dei contatti *collaborativi e amichevoli* con Antonio Gaglione, senza fare una piega, e con un sorrisetto di sufficienza che Amy avrebbe voluto fotografare, aveva risposto:

“Non possiamo certo mostrare le nostre convinzioni ed i nostri veri intendimenti pubblicamente. Quella di coinvolgere Antonio Gaglione - con sottile strategia, lasciatemi dire - è stata una mia intuizione iniziale, portata avanti operativamente dal Dr. Esposito con i suoi collaboratori...” evitava accuratamente di fare il nome di Amy se poteva. Non nominò nemmeno il Dr. Caruso che pure era presente. Parlò per più di un'ora solo lui e anche i giornalisti, malgrado

tante domande, non ne potevano più di starlo a sentire. Già un paio di volte si era sentita qualche voce in sala che diceva “Vogliamo sentire il Commissario Salerno.” Ma lui non se ne curava. Poi parlò Esposito il quale invece fu chiaro, corretto, onesto e pure conciso. Ringraziò subito, ad uno ad uno, tutti i suoi collaboratori cominciando naturalmente da Amy. Della quale lodò anche il coraggio e la sagacia, oltre all'abilità, fuori dal comune, nell'aver saputo gestire un rapporto così pericoloso con Antonio Gaglione ed i nuovi complessi ed articolati sistemi con i quali si trasforma continuamente la Camorra al giorno d'oggi. Senza abbandonare mai il controllo di quello che considera il ‘Suo’ territorio. Ci fu pure un applauso spontaneo a queste affermazioni quando fece il nome di Amy che lei stessa cercò di bloccare sul nascere. Fece infine le lodi al dr. Caruso, senza il quale non si sarebbe scoperta la verità sulla morte di Alaba dicendo con non-chalance “Al nostro interno molti erano convinti, quasi fino all'ottenimento degli inoppugnabili risultati del Dottore, che si trattasse di una morte naturale...”

Quando toccò a furor di popolo ad Amy, con Zuava ostentatamente al telefonino, il tono rimase sullo stesso piano di quello di Esposito che fu il primo di cui parlò. Cercò di essere minimalista al massimo. Perciò usò parole semplici, vere, veraci e significative per lodare e sottolineare le diverse e grandi capacità specialistiche dei suoi collaboratori-colleghi (disse così), con l'insuperabile spirito di collaborazione che ne aveva permesso una superba integrazione. Oltre alla disponibilità ed al sacrificio che aveva fatto superare i momenti, tanti, di difficoltà, di impasse, di vera e propria disperazione.

Così uscirono i nomi di Gennaro Gargiulo, Antonio Annarumma, Rita Iannaccone e per ognuno, conosciuti com'erano dai tanti cittadini presenti, giù applausi. Spese qualche parola e qualche tempo in più per Consalvo, anche per spiegare come le aveva reso semplice e lineare quello che è un rapporto di collaborazione sempre complesso fra Polizie di Stati diversi. In più era un poliziotto di prim'ordine, simpaticissimo ed un grande cuoco catalano ("lui dice di essere il migliore"). Terminò dicendo solo che c'era ancora tanto lavoro da fare e per le domande a lei magari se ne parlava più tardi. Almeno ad una ventina dovette però proprio rispondere, magari alla democristiana, quando magari qualcuno faceva riferimento a Zuava...

Alla fine tutti i giornalisti si affollavano intorno a lei che si nascondeva dietro a Zuava, perché in tutte le foto ci fosse sempre lui, o anche dietro ad Esposito. Il quale se la rideva, anche se le Conferenze Stampa non le sopportava. Ma sopravvissero tutti, durò fino alle due del pomeriggio.

Il lavoro continuava. Amy nel pomeriggio si incontrò prima con Esposito con il quale concordò il piano delle attività operative delle settimane seguenti, poi convocò in ufficio la squadra e stavolta c'era pure, ufficialmente, Rita Iannaccone, fiera più che mai.

"Già c'avevamo il capo femmina..." disse sottovoce Totonn'.

"Statte zitt' tu. Alla fine delle indagini non so quanti uomini ci saranno. Nun servite cchiù, l'è capito o nò ca nuje femmene sapimmo fa tutto meje 'e vuje?"

Ma Amy prese subito in pugno la situazione

"A che punto siamo con l'indagine su Alaba?"

Domenico D'Angelo

“Insieme a Totonn’ abbiamo cominciato su due direzioni. La prima riguardo i secondini di servizio quella notte e la seconda su chi, anche tra i detenuti, poteva essere in grado di fare un’endovenosa. Non è che tutti sono capaci.”

“Giusto. E allora?”

“Un solo secondino aveva le chiavi di quella cella nella notte del delitto, ma altri due l’avevano avuta nei giorni precedenti, potevano aver fatto una copia, anche se ci sono misure di sicurezza. Nessuno sembra in grado di fare iniezioni ma uno ha una situazione economica difficile, diciamo così, e questo l’abbiamo solo messo sotto osservazione discreta per ora, per non farlo insospettare, ma mantenendo una pressione psicologica, diciamo così, su tutti loro. Tra i detenuti abbiamo ristretto il cerchio a due nomi ed uno, in particolare, che è legato al clan camorristico dei Iovine. Per capire da dove è arrivato il cloruro di potassio abbiamo puntato all’infermeria. Poteva stare già lì da qualche giorno e poi magari l’hanno fatto sparire. C’è una cosa da sapere che mi sa che vi interessa...”

“Cosa?”

“Un giovane avvocato dello Studio Scognamiglio qualche giorno prima del fatto, si era fatto portare nell’infermeria del carcere per un lieve malore.”

“È sempre poco quello che dico di voi. Procedete così guagliù, con voi sto in una botte di ferro. Altro che Attilio Regolo. E su Amilcare Belcolfinè ci sono novità?”

“Quello lo sto seguendo io” fece Rita “per ora sono riuscita solo

a sapere che è stato visto a Francoforte il giorno dopo l'arresto di Antonio. Ma poi è scomparso di nuovo.”

“Bene ragazzi. Ci vedremo o sentiremo tutti i giorni e continueremo le collaborazioni con gli altri colleghi in tutt'Italia. Ci sono stati di grande aiuto e, per questo caso, ce l'hanno messa proprio tutta. Da parte mia devo cercare di capire perché Gaglione ha fatto di tutto per entrare in... confidenza con me. Conoscendolo deve certamente aver avuto una strategia, da capire bene, perché in parte era rischiosa. Ho sempre avuto l'impressione che conducesse avanti una parte ben studiata. Poi ci sono i compagni-complici che hanno affiancato 'o Spagnuolo, ma su questo avrò la collaborazione del Commissario Consalvo nei prossimi giorni. Lo conoscerete. È una persona veramente speciale. Ma adesso devo dirvi un'altra cosa, molto importante. Per me, senza Caterina non andavamo da nessuna parte. Siamo tutti in debito con lei, soprattutto io. Non solo è tutto cominciato da lei, ma ha mostrato un coraggio, una forza ed una fierezza incredibili. Una vecchia mamma e vedova che si è portata dentro un dolore, uno strazio ed il peso di umiliazioni di ogni tipo che ha subito per tanti anni. Che ha saputo aspettare quella giustizia tradizionale, legale, alla quale nessuno crede quasi più. Come le eroine del fato greco ha atteso ed infine guardato negli occhi i suoi veri e spietati aguzzini, servendoli come una schiava, apparentemente resa libera, tutti i giorni. Subirà ancora, fino alla fine, senza tremare nemmeno un momento, un altro tristissimo calvario di ricordi amarissimi, nelle fasi dei vari processi. Ma la sua dignità è una di quelle cose che ci danno, giorno per giorno, quel po' di fiducia e speranza che ci fa

continuare a dare valore al nostro vivere quotidiano e, perché nò, al nostro piccolo lavoro.”

“Tenete ragione Commissà” risposta in coro.

Alla fine di quella settimana chiese ad Esposito di andare a Napoli per un paio di giorni perché voleva incontrare di nuovo Scognami-glio.

“Va bene, anche perché devo dirle che Gaglione, dal suo isolamento a Poggioreale, ha fatto, una richiesta formale ed ufficiale, attraverso il suo avvocato, il capo di un famoso studio di Londra - non mi viene il nome adesso - di un incontro con lei. Izzo ha dato parere favorevole, anche se vorrebbe prima parlarle e, stranamente, Zuava non ha fatto obiezioni. Ma mò, possiamo cominciare a darci del tu?”

“Mi fai un grande onore, veramente. E vado subito da Izzo.”

In realtà andò prima a trovare Caterina che ora stava a casa di sua cugina, vedova anche lei, in una vera masseria in campagna. Non aveva voluto sentir parlare di programmi di protezione e cose del genere ma intorno c'erano naturalmente dei poliziotti in borghese che, secondo loro, si mimetizzavano con il paesaggio.

Si fecero una chiacchierata lunga ed affettuosa - rigorosamente in dialetto - parlando di tutto meno che degli ultimi avvenimenti. Solo alla fine Amy le disse che non si era certo dimenticata di suo figlio. Era una questione vitale per Caterina e un punto d'onore per lei.

La lasciò con il solito abbraccio ed i baci affettuosi, senza dire che sarebbe tornata.

Lo sapevano tutte e due. Ora poteva andare da Izzo.

Il Dr. Pasquale Izzo, signorile e carismatico come sempre, le raccomandò soltanto la massima attenzione a tutte le procedure di legge e di non dare nessun tipo di risposta alle domande insinuanti che il detenuto avrebbe posto sul corso degli avvenimenti o, tanto meno sulle indagini. Anzi disse, e questo fece molto piacere ad Amy, che era certo che sarebbe stata lei a trarre utili elementi dal colloquio grazie a tutte le capacità che aveva. “Lui pensava di essere più intelligente di lei e invece si è trovato una testolina ben più raffinata della sua...”

L'incontro fu fissato a Poggioreale tre giorni dopo e Amy un giorno prima partì per Napoli, di nuova a casa di mamma, con Albert stavolta.

Ogni volta che arrivava Albert a Pizzofalcone era uno spettacolo.

Il caos, ovvero ‘a mmuina napoletana che regnava sempre, più o meno dalle sei del mattino alle due di notte, si faceva vulcanico, adeguandosi allo spirito morfologico del territorio.

Guagliune, vecchi, uommini, femmine, nella strada, dai balconi, dai negozi, dai bassi, tutti, ma proprio tutti *dovevano* uscire fuori e dire la loro ad Albert che non abbaiava ma faceva strani rumori, piccole danze, salti, piroette ecc. insomma un repertorio pulcinellesco e pazzariellesco che solo la vitalità napoletana si può inventare.

Finalmente a casa di mamma.

“Albert comme staje? Amy, t’aggie fatta ‘a pasta al forno...”

“Mammà, ho messo su tre chili.”

“Ehhh, ci ho messo certe polpettine... poi ti fai una corsetta come fai tu.”

“E infatti sono almeno tre settimane che non ci riesco. Mò non

Domenico D'Angelo

faccio più il percorso fino a Posillipo e ritorno da casa, ma vado sulla spiaggia dopo Mondragone.”

“Hai sentito Ettore?”

“Mammà, tieni ‘a fissazione! Sì, lo chiamo e uno di questi giorni ci vediamo, credo. Ma domani c’ho un impegno di lavoro, devo andare a Poggioreale.”

“Bell’ ‘e mammà, non ti dico mai niente. Questo è il lavoro che hai scelto tu. Ma stavolta t’è capitata proprio ‘na brutta bestia. Assai pericolosa. La buonanima di tuo padre...”

“Mammà, lassa sta a papà per questi fatti. Ricordiamoci invece delle tante cose belle che abbiamo fatto con lui, quandi ci portava al *San Carlo*...”

Il papà di Amy, Giuseppe Salerno, era morto cinque anni prima. Impiegato e poi funzionario al Comune di Napoli era riuscito a trovare un equilibrio filosofico-artistico - era appassionato di musica lirica - tra la drammatica situazione della burocrazia amministrativa napoletana con la correttezza e la serietà innate che gli avevano trasmesso i suoi genitori (suo padre era stato pescatore e la madre donna di casa che aiutava l’economia familiare con qualche lavoretto da ricamatrice).

Il pomeriggio di quel primo giorno Amy lo passò sentendo al telefono le solite amiche del cuore - i pettegolezzi avevano già molti aggiornamenti - e poi con una bella passeggiata a via Caracciolo. Albert stavolta era lui che non la pensava proprio. Troppo impegnato con la ripresa delle sue personali relazioni di Pizzofalcone.

La mattina dopo si svegliò abbastanza presto, alle sette. Vole-

va uscire alle otto per andare a piedi fino alla Stazione centrale di Piazza Garibaldi, un'altra passeggiata che amava, e da lì prendere la Circumvesuviana per Poggioreale. Così andava a vedere pure il mercato del pesce a *Porta Nolana*, che le piaceva tanto. L'incontro a Poggioreale era stato fissato alle 13, aveva tutto il tempo.

Era una giornata strana, un po' afosa ed umida col cielo velato.

Ogni tanto deviava dal percorso principale, che passava da piazza Plebiscito, il San Carlo, piazza Municipio, via Medina ed il Rettifilo per infilarsi in qualche vicolo che lei sapeva dove sbucava. Chi non conosce è meglio che eviti. A Napoli i vicoli - i *Vichi* - non si snodano, si annodano.

In uno di questi vicoli, quando era già nei pressi del rettifilo e dell'Università Federico II un ragazzo la chiamò:

“Signurì, trasite e bevete qualcosa, oggi si beve e si mangia gratis, è tutto gratis, inauguriamo il nostro locale.”

Amy era un po' restia, anche se aveva parecchio tempo a disposizione, ma poi si sa, la simpatia dei giovani napoletani...

“Meno male che ci siete voi. Siete più bella del sole di Napoli che ci ha tradito oggi. Ma San Gennaro ci ha mandato voi e iss' nun sbaglia maie” con il sorriso smagliante di un giovane di 20-25 anni.

“Con la mia compagna, eccola qua, si chiama Giulia, abbiamo deciso di aprire questo locale, 'sta cosa che ognuno chiama come vuole, bar, punto d'incontro, pub... basta che nun s'atpeggia. Si beve qualcosa e si mangiano sfizi napoletani e multietnici, per i quali ci aiuta Mustafà, chillo niro niro comm' 'o Ciro della Tammurriata...” indicò un giovane nero. Stette bene con loro e si trattenne mangiando

dei dolcetti fatti con pasta di mandorle e fichi, accompagnati da un altro caffè, poi li salutò. Dopo dieci minuti cominciò a squillare il telefonino. Il primo fu Gargiulo.

“Buon giorno Commissario, vi chiamo un po’ presto perché ho buone notizie. La guardia penitenziaria che stavamo controllando ha confessato. Si era reso conto che avevamo capito tutto ed avevamo anche rintracciato il fabbro che gli aveva fatto una copia della chiave. Se n’era andato a Caserta per questo servizio, ma non gli è servito. E, a questo punto ci ha fatto pure il nome del detenuto che lui ha fatto entrare per l’esecuzione. Naturalmente minimizza il suo ruolo sostenendo che sapeva solo di un pestaggio. Però il detenuto in questione è quell’affiliato degli Iovine che pensavamo, tale Michele Esposito, il quale per ora non parla. Non c’erano le sue impronte nella cella di Alaba, probabilmente deve aver usato i guanti. Ma le abbiamo trovate in infermeria dove lui non sarebbe mai dovuto entrare. Credo che prima o poi qualcosa ci dirà, magari non proprio tutto.”

“Fagli capire che se intanto comincia a dire di essere stato pagato per uccidere Alaba, avrà i suoi vantaggi per gli aspetti penali. Poi più avanti vedremo. Grazie, Gargiulo, la giornata comincia bene. Chiamma sempre se ci sono novità. Io torno tra un paio di giorni.”

Si erano fatte le dieci circa quando il cellulare si fece sentire di nuovo. Stavolta era Maria Carolina.

“Ciao Marì, ci sentiamo spesso in questo periodo. Dopo che negli ultimi mesi mi sono fatta un po’ desiderare. Per lavoro però, lo sai.”

“Ettore...” aveva una voce strana

“Sì, l’ho sentito ieri, ci vediamo stasera o domani. Perché non vieni anche tu?”

Ci fu un silenzio, troppo lungo, Amy capiva che la linea non era caduta

“Marì... ma che c’è? Non ti sento più...”

“Ettore è...”

“Che è successo” urlò Amy.

“Ettore è all’Ospedale. È caduto dal quarto piano. Dal balcone di casa.”

“Come è stato? E in che Ospedale sta?” Amy aveva già lo stomaco in subbuglio e le ginocchia che si piegavano.

“Non lo so esattamente. L’ho saputo poco fa dal sito delle notizie di Napoli. Hanno detto che un giovane stamattina presto, verso le quattro, è precipitato dal balcone. Poi hanno detto il nome e detto che abitava a via Egiziaca...”

“Scusami, ci sentiamo più tardi.”

Le era venuto in mente di chiamare subito il suo amico e collega Commissario Francesco Sorrentino, comandante del commissariato di Pizzofalcone, nel Palazzo Carafa di Santa Severina, proprio a due passi dalla casa di Ettore, sicuramente era informato. Il cellulare di Sorrentino fece solo due squilli e lui rispose.

“Ciao Amy, che piacere...”

“Lassa stà Ciccio, chi è quello che è volato dal quarto piano a via Egiziaca stamattina? E in quale Ospedale sta? Devo correre là.”

“Ma... tu lo conosci? Il nome è Ettore Martino, sta al *Vecchio Policlinico*, a piazza Luigi Miraglia, che era quello più vicino. Amy,

Domenico D'Angelo

mi devi scusare, questo è il nostro mestiere... ti devo dire che non serve più andarci di corsa.”

Amy che aveva sperato prima in un possibile errore sul nome, poi nella possibilità di una caduta non irreparabile tacque. Era gelata e le sembrò di essere sorda, la voce di Sorrentino, suonava lontana e metallica. Ma mantenne il controllo, senza accorgersene nemmeno.

“Mi puoi raggiungere in Ospedale? Vado là ora e devo assolutamente sapere qualcosa da te, tutto quello che sapete finora.”



“Ti raggiungo fra un quarto d’ora.”

Ettore era già nella camera mortuaria chiusa a tutti, a disposizione dell’Autorità Giudiziaria.

La fecero entrare dopo aver mostrato i documenti - ma il suo nome era conosciuto - e sapevano pure che era una compagna di giochi di Ettore da bambina...

Si fece forza ed alzò il lenzuolo vide il tanto sangue raggrumato sulla testa, anche se l’avevano sommariamente pulito. Lo baciò più volte in tutto il viso, soprattutto sugli occhi chiusi, era già gelato. Poi fece quelle che si era imposta di fare, un’ispezione su tutto il resto del corpo. Notò dei graffi e delle ecchimosi sulle braccia.

Non sapeva quanto tempo era passato quando si sentì toccare sulla spalla e si trovò tra le braccia del suo amico Francesco Sorrentino. Lui la baciò e poi la guardò negli occhi ma Amy non piangeva.

“Dimmi quello che sai e soprattutto quello che pensi.”

“Non credo sia un suicidio e di incidente manco a parlarne. Ha dei graffi e dei segni sulle braccia, inoltre un solco rosso che tende a farsi livido sulla schiena all’altezza della vita. Probabilmente la ringhiera di ferro del balcone. Non è che chi si butta si fa il segno della ringhiera sulla schiena invece che davanti. Alcuni hanno sentito un urlo e poi il rumore sordo e fortissimo sul selciato. Un suicida non urla...”

“Grazie Ciccìo, tienimi informata. Penso che c’entri con l’indagine che sto conducendo purtroppo. E devo informare parenti ed amici. I suoi genitori sono morti tutti e due, ma ha un fratello ed una sorella e tutti gli altri... che ore si sono fatte?”

Domenico D'Angelo

“Le undici.”

“Alle tredici ho un incontro con il detenuto Antonio Gaglione nella Sezione di massima sicurezza a Poggioreale. Devo raccogliere le mie idee e poi muovermi. Non intendo certo mancare.”

“Amy...”

“Ci sentiamo Ciccio. Non mi serve più niente ora. E, oltre al funerale, ci vedremo ancora per questo fatto.”

Uscì dall'Ospedale ed entrò nella attigua seicentesca *Chiesa della Santa Croce di Lucca* dove stette in ginocchio con la testa tra le braccia per una quarantina di minuti. C'era andata soprattutto perché sapeva che lì poteva stare da sola, pregava, pensava, soffriva, si arrovellava... chissà. Tutte queste cose insieme. Mammà e papà le avevano dato una formazione religiosa tradizionale che da parecchi anni coltivava poco ma che, in fondo, non aveva mai abbandonato.

E quando siamo con noi stessi che differenza c'è tra la preghiera, il raccoglimento, i pensieri in libertà, verso quelle che pensiamo siano le altezze, le profondità e le bassezze della condizione umana? Uscì che era mezzogiorno passato e perciò chiamò un taxi. Arrivò a Poggioreale alle 12 e 45. Procedure d'accesso rituali che visse senza viverle. Antonio G. era già nella stanza del colloquio ma la guardia carceraria non l'aveva fatto sedere. Doveva aspettare in piedi il Commissario, al quale si rivolse subito mentre la guardia usciva.

“Buongiorno Commissario, ci diamo del lei oggi, è in versione ufficiale, no?”

“Non è certo importante. Usiamo il tu, è più semplice. Però già

una volta ti ho detto, mi sembra, che sono sempre il Commissario Salerno. Come tu il *Dottor Gaglione*, no?”

“È successo qualcosa di particolare oggi a Napoli? Sa, qui mi tengono in isolamento, fuori dal mondo...”



Cercò ostentatamente i suoi occhi e la fissò. Amy non si sognò di abbassarli, anzi anche lei cercò quelli di lui. Era calmissima.

Domenico D'Angelo

“Giornata normale a Napoli, sembra. Afosa e coperta, ma poi uscirà il sole.”

Sembrò proprio tranquilla e, anche quando disse quest'ultima frase, non accennò minimamente ad un qualsiasi cambiamento d'espressione, figuriamoci ad un sorriso.

Due, tre secondi di silenzio poi Antonio riprese:

“Magari quando sarà finita questa farsa... tu davvero pensi che resterò molto tempo qua dentro?”

“Questo non lo so. Lo deciderà il Giudice... o pensi già di scappare?”

“Sai benissimo che il vostro teorema - si dice così, vero? - non sta in piedi. Il mio avvocato ha letto tutte le carte e mi dice che non avete niente in mano.”

“Mbè, se lo dice il tuo avvocato inglese. Dalla brexit in poi stanno facendo un sacco di belle figure i tuoi amici britannici... ma poi perché lo dici a me? Io, con i miei colleghi, faccio indagini, raccolgo elementi che a volte si chiamano prove. E i signori Magistrati sono quelli che decidono se devi essere arrestato, processato e magari condannato.”

“È cominciato tutto da te, me lo dicevano che non mi dovevo fidare.”

“Mi sembra che anche tu mi hai cercato piuttosto spesso. E hai insistito.”

“Mi piacevi. Ero attratto da te.”

“Anch'io. Ma il mio lavoro, quando è necessario, non posso scordarlo. Anche tu non credo che te lo scordi mai. Una volta hai pure detto che se volevo una mano da te...”

“Sono un generoso. Ma pure uno che non si scorda le cose, sono un Gaglione. E chi sbaglia con me prima o poi paga...”

“Questo un po’ mi meraviglia. E mi delude. La vendetta è degli sconfitti, dei deboli e di quelli che valgono poco, niente. Se invece sei forte e capace ne esci a testa alta, da solo. E allora si chiama Giustizia. Se come dici tu ed il tuo avvocato non c’è niente contro di te.”

“A me quella che tu chiami vendetta non dispiace. Fredda, lo sai. La Giustizia vostra invece... quando vi fa comodo.”

“Dovresti pensare a Caterina, lei ha saputo aspettare. Le devi molto credo. Forse farebbe bene anche a te, dopo tanti anni, dirle la verità, parlarle della morte del figlio.”

“Quasi non ero nato. Ma a Caterina ci penso, ci penso...”

“Vuoi confermare che sei uno che vale poco?” sapeva che questa cosa lo faceva andare fuori di sé “se pensi che Caterina si possa spaventare dopo tanti anni non hai capito proprio niente.”

“È un testimone fasullo, non avete niente in mano.”

“Non sono venuta qui per queste cose. Di testimoni ce ne sono, di prove tante e, come ti dicevo decideranno i giudici. Mentre si chiarisce pure il fatto, con annessi e connessi, di Alaba, il nero. Di quelli non parliamo mai. Come se non contassero.”

Antonio ebbe un inaspettato gesto di fastidio al nome di Alaba che non sfuggì ad Amy. Poi chiese:

“Armando e Amilcare dove sono? Non so niente di nessuno qui.”

“Neanche io. Magari l’avvocato di Londra ti terrà informato.”

“Amy lo sai che con te la pazienza non la perdo mai. Ci può essere sempre un ripensamento, un nuovo inizio, anche da parte tua.”

“Antò, siamo alla fine di Giugno e per il nuovo Maggio con le rose che rifioriscono bisogna aspettare quasi un anno. E chissà che anche tu non avrai le idee più chiare.”

“Ho chiara, anzi chiarissima la mia strada, carissimo Commissario” stavolta la sua voce si era fatta di colpo più dura “e vedremo chi saprà camminare meglio fra noi, specie se dovremo incontrarci di nuovo fuori di qui.”

“La mia strada è semplice in fondo. E non prevede altri incontri con te se non quelli determinati dal caso. Senza rimpianti o recriminazioni.”

Quando Amy uscì c'era un po' di pioggerella sottile, ma decise lo stesso di andare a piedi.

Andò bene perché dopo cinque minuti cessò. Mentre nella sua testa c'era una tempesta inarrestabile, cupa, nera e violenta. Come aveva pensato Ettore era morto per colpa sua.

Aveva incontrato, si era scontrata di colpo con la Camorra. Quella vera, che pensa che le sue leggi e le sue regole siano sempre le più forti. Che ti colpisce con le vendette trasversali e feroci come mai. Aveva scelto quel lavoro anche perché sapeva di non aver paura per se. Ma per i suoi cari, i suoi affetti? Non riusciva più a cambiare i suoi pensieri.

In quella giornata che sembrava essere cominciata bene con quei ragazzi sorridenti che le avevano offerto tutto gratis.

Gratis, come la tristezza. Gratis, come la disperazione.

INDICE

<i>Personaggi</i>	5
<i>Capitolo primo</i> Abigeato	7
<i>Capitolo secondo</i> Campania Felix	23
<i>Capitolo terzo</i> Votta ‘a petrella (e annasconne ‘a manella)	43
<i>Capitolo quarto</i> A’dda passà ‘a nuttata	61
<i>Capitolo quinto</i> Il bosone di Higgs	87
<i>Capitolo sesto</i> Le “esplosioni” di Baia	105
<i>Capitolo settimo</i> Ta’ vuò fa’ fa ‘na foto...	125
<i>Capitolo ottavo</i> Quando uno con il fucile...	147
<i>Capitolo nono</i> La Mattonella	167
<i>Capitolo decimo</i> Gratis	201







Finito di stampare



